

### «Der Spiegel» critica lavoro di Abbado fra i Berliner

BONN. Nel commentare l'annuncio di Claudio Abbado di voler lasciare l'orchestra di Berlino nel 2002, il settimanale tedesco «Der Spiegel» critica il lavoro svolto dal direttore milanese alla guida dei Berliner Philharmoniker, affermando fra l'altro che «finora non c'è stata un'era-Abbado ma solo un mandato». Lo «Spiegel» scrive che il rammarico dell'orchestra per la sua scelta di non rinnovare il contratto sono solo «lacrime di cocodrillo» dato che quello tra orchestra e Maestro «non è stato mai un matrimonio ideale». Il settimanale ammette che Abbado «ha fatto progredire» i Philharmoniker nella «concezione programmatica» e nella «comprensione per la musica moderna». «Però - aggiunge - nella gravità, nella forza e nel fascino dell'esecuzione musicale, nel calore del suono e nel virtuosismo spirituale i Philharmoniker con lui ci hanno rimesso». Secondo il settimanale, già in passato critico nei confronti del Maestro, fra i Berliner «domina lo status quo di una media di alto livello». Nel criticare il modo in cui Abbado conduce le prove, lo «Spiegel» sostiene che al maestro con fama di «democratico» del podio «manca il carisma» e arriva a citare un anonimo «insider» secondo il quale spesso l'orchestra «sghignazza come una scolaresca davanti ad un insegnante confuso».

Niente più direzione d'orchestra per il pianista che prepara un concerto di Sciarrino

## Pollini: «Il podio? Preferisco il piano»

ROMA. Seguiamo Maurizio Pollini dai primi suoi concerti romani dopo la vittoria, a Varsavia, nel Concorso Chopin. Era il 1960 e, da allora, il pubblico si accende di attese e di profonda passione. Anche adesso è così. Lui aveva qualche apprensione per un programma difficile, ma lo rassicuriamo: l'Auditorio è al «tutto esaurito», anche se figurano in programma due composizioni di Schumann, poco battute, tra pagine di Schoenberg e Stockhausen. Ne è lieto, ma anche un po' sorpreso. Un programma nuovo? Sai che il pianista Andras Schiff, la settimana scorsa, ha già eseguito la «Sonata» op. 14, di Schumann?

«Sì, m Schiff ha suonato la seconda versione dell'op. 14. Io suono la prima, senza i due Scherzi, quella risalente al 1836. E poi è nuova la linea del concerto, che con questo programma debutta a Roma».

Ci sono le grandi «B» della musica di qui al Duemila nel futuro di Pollini: Bach, Beethoven, Brahms, Bartók, Boulez, ma ora il pianista punta sulle grandi «S»: Schumann, appunto, Schoenberg e Stockhausen. Ha in serbo una quarta «S»: «Nel Duemila - dice - suonerò in Giappone un nuovo lavoro di Sciarrino, per pianoforte e orchestra».

Potresti dirgerlo tu stesso, come fanno oggi molti solisti...

«Assolutamente no, lo dirigerà Boulez. Ho del tutto rinunciato alla direzione d'orchestra che considero un'esperienza conclusa dopo *La donna del lago* al Rossini Opera Festival di Pesaro».

Pollini s'inoltra nei *Tre Pezzi* op. 11 (1909) di Schoenberg, accompagnato da una speciale emozione, da un *pathos* riservato ai grandi momenti, soggiogantamente incisi nota per nota nel clima d'una illuminazione che ha coinvolto le *Davidsbundertänze* op. 6 (1836) di Schumann, che sembravano scaturite dai suoni schoenberghiani. Uno Schu-



Il pianista Maurizio Pollini durante un concerto

mann tirato fuori dalla compagnia di Chopin e Liszt, e sospinto luminosamente verso la soglia del nuovo millennio. Geniale l'accostamento suggerito da Pollini, la sua ricerca di connessioni tra autori pur così lontani nel tempo. La dissolvenza in pianissimo delle *Danze* di Schumann si intraccia in quella del brano conclusivo di Schoenberg. Un'incredibile meraviglia cui si è aggiunta l'altra dello Schumann della *Sonata* op. 14, furlonda nelle asprezze della prima edizione, che si affianca al decimo *Klavierstück* di Stockhausen. Un evento stupendamente, e semplicemente, magico.

Dopo aver combattuto, con Schumann, contro i filistei ed aver assecondato il compositore nella sua furia di liberazione da ogni vincolo, Pollini ritorna al pianoforte con un assistente che sistema sul leggio grandi fogli di musica. Lui si toglie la giacca che viene sistemata sulla spalliera

d'una sedia e, in maniche di camicia, attacca il *Klavierstück* di Stockhausen. È necessario anche un aglissimo gioco di suoni toccati con gli avambracci e sembra che tante altre mani si aggiungano alle due «tradizionali» di cui dispone il pianista, già per loro conto impegnate nella conquista di suoni «impossibili». Il *pathos* e l'*ethos* degli antichi Greci, sospinti da un irrefrenabile *Eros* musicale (e infila le mani nei guanti, Pollini, quando deve far calare il pugno chiuso sulla tastiera come sulla dura faccia del mondo), portano alla scoltatura, selvaggia e anche levigata di un monumento di suoni ricchi anche di lunghe risonanze nelle quali sembra inserirsi Pollini stesso, con il braccio sinistro fermo sui tasti, assorto, con occhi e orecchi dilatati, nel seguire l'ultima vibrazione fonica. Una «cosa» fantastica che ha concretamente avviati i festeggiamenti di Stockhausen che compie settant'anni, il 22 luglio.

Edopo Roma?

«Suonerò ancora Stockhausen, nel terzo di tre concerti in Giappone. Aggiungerò al decimo, il quinto e il nono *Klavierstück*. Gli altri due programmi sono dedicati all'ultimo Beethoven pianistico: le *Sonate* op. 109, 110 e 111, e poi le *Bagatelle* e le *Variazioni* sul tema di Diabelli».

Intanto, Pollini conclude la serata, concedendo per bis i *Sei piccoli pezzi* di Schoenberg, op. 19 e *La Chathédrale engloutie* di Debussy. Il pubblico è come trasognato. Chi se lo scorda più un concerto così. Dalla cattedrale che si inabissa sentiamo ancora la voce di Pollini che dice: «E poi suonerò il secondo libro dei Preludi di Debussy. Sai? Finora non li ho mai suonati in concerto, tutti e dodici quanti sono...».

Dove andremo a sentire la *Marsigliese* che si affaccia nel dodicesimo *Preludio*?

Erasmus Valentini

Al Regio l'opera diretta da Giovaninetti

## Tra panna e rosolio quattro ore di tragedia Ma Sabbatini riscatta il Romeo di Gounod

TORINO. Se vi piace lo sciroppo, recatevi al Regio, installatevi in una comoda poltrona, chiudete gli occhi e ascoltate la patetica storia di *Romeo et Juliette*. Per evitare sorprese, è giusto avvertire che il candido Charles Gounod impiega tre ore buone (quattro con gli intervalli) per condurre gli amanti veronesi al duplice suicidio. Ma non è il caso di spaventarsi: si può schiacciare qua e là un pisolino senza perdere nulla, e conviene restare svegli per ascoltare l'eccezionale prestazione tenorile di Giuseppe Sabbatini, assieme a Nancy Gustafson e al pregevole assieme diretto da Reynald Giovaninetti. Quanto alla regia di Alberto Fassini, basti dire che, dopo la notte nuziale e gli straziati adii («No, non è la lodola, è l'usignolo...»), Romeo esce disperato in maniche di camicia e Giulietta lo rincorre per dargli la giacchetta dimenticata! Il resto è in stile e, avendo dato un'occhiata alle pareti ruotanti di William Orlandi, potete riabbassare le palpebre.

Ora però, occupiamoci di Gounod che, centrotrent'anni or sono, inanellava ben quattro duetti amorosi, stupido di trovarli tanto belli. Confortato, del resto, dai parigini che, nell'aprile del 1867, accolsero trionfalmente l'opera. L'entusiasmo è comprensibile quando si ricordano le minacciose trasformazioni nell'arte e nella società: la morte di Meyerbeer, l'ascesa di Wagner, la rivolta dei novatori contro il pompierismo ufficiale, per non parlare del meglio prussiano sull'Europa. Il mondo scricchiola e i benpensanti sono grati a Gounod che li tranquillizza restando il medesimo, fedele alle formule del grand-opéra, al patetismo delle eroine femminili e alla passionalità dei tenori: Romeo come Faust: Giulietta come Margherita o Mireille; creature angelicate che esalano l'ultimo respiro in un sospiro d'amore. Quando il mondo crolla ci si rifugia nel sogno,

nell'illusione melodica, resa più suggestiva dalla ripetizione. Come nelle torte di festa, i sapori consueti ritornano (echi di Meyerbeer, di Berlioz, dello stesso Gounod), giuliettati, inzuppati nel rosolio, nascosti sotto la panna costellata di canditi variopinti.

Occorrerebbe almeno una punta d'amaro per correggere la stucchevole dolcezza, ma il musicista è troppo preso dalla vicenda sentimentale per dare rilievo ai «cattivi». Importano soltanto gli adolescenti protagonisti; conta l'estasi amorosa trasformata in delirio canoro per un soprano e un tenore in gara di soavità. Le possibilità sono pari ma qui, contrariamente al solito, è il tenore a sfruttarle meglio: Giuseppe Sabbatini non si limita a sfoggiare l'acuto perentorio, ma dà il meglio nella melanconia, nel presagio della morte come fatale approdo del sovrumano rapimento. Seguendo il modello del grande Kraus, il suo Romeo soffre in anticipo i dolori del giovane Werther, che Massenet, ultimo allievo di Gounod, metterà in musica una ventina d'anni dopo. Accanto a lui, Nancy Gustafson disegna una creatura più ardente che innocente: se qualcosa manca alla sua Giulietta (meritatamente applaudita, si badi) è il candore della fanciulla che conosce i primi turbamenti. Per ciò riesce più convincente col progredire dell'opera e della vicenda.

Attorno a loro spicca, nella compagnia bene equilibrata, il Mercurio di Furio Zanasi, Sophie Fournier è il grazioso Stéphane, Gregory Reinhart un nobile frate Laurent, Davide Livermore uno scialbato Tybalt. Il coro, l'orchestra e il gruppo dei decorosi comprimari completano l'insieme, diretto con bell'equilibrio di Reynald Giovaninetti e calorosamente festeggiato dal pubblico.

Rubens Tedeschi

# Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

# RUD

## nonsolomobili

**SOLO L. 1.990.000**

**FRIGO, FREEZER, FORNO, COTTURA, CAPPA, LAVELLO INOX, RUBINETTO INOX, SCOLAPIATTI, BASI E PENSILI PER ML. 2,55**

CHIAMATA GRATUITA

NUMERO VERDE  
167-255983

SERVIZIO CLIENTI

IN PRESSIONE  
COMPRESI

APERTANGHE  
IL DOMENICA POMERIGGIO

OFFERTISSIMA

<b>LAVASTOVIGLIE</b>	<b>CANDY L. 550.000</b>
<b>LAVATRICE</b>	<b>CANDY L. 650.000</b>

A SCOMPARSA TOTALE SOLO SE INSERITA NELLA CUCINA

Potete ritirare gratuitamente il nuovo bellissimo catalogo RUD presso i 3 punti vendita

**rud** Loc. S. ANSANO VINCI (Firenze)  
Tel. (0571) 584438 - 584159  
Fax (0571) 584211 - 584446

**rud** VALTRIANO (PI)  
Via Provinciale delle Colline - Tel. e Fax (050) 643398

**rud** BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20 - Tel. e Fax (0571) 580086 - 581153